

# AMOS

*(Note del biblista Rinaldo Fabris)*

Il profeta Amos è vissuto e ha operato al tempo del re Geroboamo II, nel regno di Israele (783-743 a.C.) e del rispettivo re di Giuda Ozia (=Azaria, 781-740 a.C.).

Amos inaugura la tradizione dei profeti scrittori. Nel suo libro si trova per la prima volta il genere letterario degli "oracoli", la critica contro il culto sterile, la denuncia dell'ingiustizia sociale e dei tribunali, il tema del giudizio di Dio con quello del "resto", la prospettiva della speranza dopo il disastro della deportazione-esilio.

Il libro attuale di Amos è opera dei discepoli, che hanno raccolto e conservato il ricordo degli oracoli del profeta. Dopo la nota editoriale introduttiva (Am 1,1-2), seguono una raccolta di oracoli (7+1) contro i popoli confinanti di Giuda e Israele (Am I-II), e di altri oracoli introdotti dalla formula: "ascoltate queste parole..." (Am III-VI). Al libretto di cinque visioni (Am VII-IX), segue il racconto della chiamata profetica di Amos (Am 7,10-16), con una serie di oracoli contro Israele (Am 8,4-14) e cinque visioni simboliche (Am 7,1-9; 8,1-3; 9,1-4). Il libro si chiude con una dossologia e un oracolo messianico (Am 9,5-15).

## **1. Giudizio di Dio sulle nazioni (Am 1,3 - 2,3)**

Sono sei oracoli rivolti ai popoli limitrofi dei regni di Giuda-Israele (Damasco, Gaza, Tiro, Edom, Figli di Ammon, Moab). L'oracolo - tipico genere letterario profetico - è costituito dalla denuncia (accusa) del peccato (iniquità, crimine), seguita come effetto inesorabile dall'annuncio della rovina. La denuncia profetica dei misfatti delle nazioni vicine e imparentate con Israele (Giuda) mette in evidenza il peccato del popolo di Dio: infedeltà alle clausole dell'alleanza: ingiustizia e idolatria. I crimini contro l'umanità - guerra, violenza, violazione dei patti, delitti contro le persone - hanno come conseguenza altra violenza e distruzione. La parola del profeta porta allo scoperto la radice profonda del peccato come rottura della relazione vitale con Dio e con il prossimo.

## **2. "Ruggisce il leone: chi mai non trema?" (Am 3,1-4,13)**

L'appello iniziale: "ascoltate questa parola...", dà l'intonazione all'intervento di Amos. Il profeta non può soffocare o trattenere la "parola del Signore", perché è preso dentro un dinamismo irresistibile, illustrato da sei domande che mettono il risalto la concatenazione tra causa-effetto, tra quello che si vede o si sente e la sua ragione nascosta o profonda. Sullo sfondo sta l'azione nascosta o il disegno segreto di Dio che il profeta rivela e porta allo scoperto.

Per mezzo del profeta, Dio si rivolge ai re stranieri - "palazzi di Asdod e dell'Egitto" - invitandoli come testimoni o arbitri nella contesa che egli ha con Israele. In realtà egli parla a Israele che non riesce a vedere ciò che altri vedono. I governanti dei popoli sono invitati a visitare i palazzi di Samaria e ad ammirarne i tesori. Ma questi tesori sono frutto di violenza e rapina. Allora ciò che dovrebbe essere segno di sicurezza e di potenza per

sovrani, diventa motivo di confusione, disordine e terrore. I ricchi vivono nella paura che i propri tesori siano sottratti.

Con un invito ironico – “moltiplicate pure i vostri atti di culto!” – il profeta apre la denuncia contro il culto sterile. Anche se compiuti secondo la legge, gli atti di culto sono condannati dal profeta come crimini contro Dio (Am 4,4-5). Con cinque oracoli, che terminano con lo stesso ritornello: “E non siete tornati a me, dice il Signore” – Amos elenca i vari tentativi di Dio per la conversione di Israele (Am 4,6-11). Egli propone l’incontro decisivo con Dio (Am 4,12-13). Il Signore che Israele sta per incontrare - come al Sinai - è il creatore e sovrano dell'universo, il giudice supremo. L'incontro sarà la rivelazione del disegno di Dio per ogni essere umano.

### **3. “Che sarà per voi il giorno del Signore?” (Am 5,1-6,14)**

Dio si rivolge a Israele con una “lamentazione” per la sua morte, assimilata a quella di una giovane che non ha conosciuto né matrimonio né maternità (Am 5,1-3). Il profeta esorta a cercare il Signore fonte di vita (Am 5,4-9). Il profeta denuncia la perversione della giustizia (Am 5,10-13). I magistrati si servono della legge per sfruttare i poveri. Accettano il denaro dai ricchi per aggiustare i processi a loro favore. Essi non sopportano chi parla con equità e rettitudine e odiano chi rimprovera la loro ingiustizia. Amos annuncia una catastrofe cosmica. Il Signore che crea gli astri e dalle tenebre fa sorgere la luce fa piombare la rovina sugli abitanti di Samaria. Essi non abiteranno le case che hanno edificato e non berranno il vino delle vigne che hanno piantato. Alla fine invita a cercare il bene e annuncia il “giorno del Signore” (Am 5,14-27). Dio rigetta ogni atto di culto compiuto dagli Israeliti e vi contrappone la ricerca e l'attuazione della giustizia. Il Signore dell'esodo, che ha guidato il popolo per quarant'anni nel deserto, non ha bisogno del culto, perché egli è la sorgente di ogni bene per Israele.

Con una serie di “guai” Amos denuncia la falsa sicurezza di Israele (Am 6,1-7). I destinatari del “guai” sono i residenti delle due capitali - Gerusalemme e Samaria - che confidano nel potere economico e militare. Essi si considerano il fior fiore delle nazioni in quanto popolo eletto. Il peccato dei ricchi e potenti consiste nel non preoccuparsi della sorte del popolo ferito e sofferente. Perciò saranno privati dei loro banchetti e i primi nella carovana dei deportati.

Il profeta annuncia la fine ingloriosa dell'orgoglio di Israele (Am 6,8-11). Il Signore consegna al nemico gli abitanti dei palazzi superbi considerati sicuri e imprendibili. Anche le case del popolo saranno trascinate nella distruzione della città. La colpa dei governanti ricade su tutti. I pochi, che saranno sfuggiti alla spada del nemico, periranno nella casa in cui si sono rifugiati. Per quanti si nascondono in fondo alle case, c'è una sola via d'uscita: un silenzio assoluto che evoca l'assenza del Signore. Queste sono le conseguenze della falsa pretesa di Israele (Am 6,12-14). L'invasione assira porterà allo scoperto la vanità del loro agire e la loro falsa sicurezza.

### **4. “Manderò la fame nel paese” (Am 7,1-9,15)**

L'ultima parte del Libro di Amos comprende cinque “visioni”, che fanno da cornice al racconto del conflitto tra il profeta Amos e il sacerdote Amasia nel santuario di Betel (Am 7,10-17). Contro il profeta Amos, parla per ordine del Signore, come suo ambasciatore, il sacerdote Amasia, sacerdote di Betel, si appella all'autorità di Geroboamo, re di Israele. La parola del profeta è una minaccia per il santuario voluto dal re e in ultima analisi una minaccia per il regno di Samaria. Questa è l'accusa contro Amos. In realtà è respinta la parola del Signore, della quale il profeta è messaggero. Egli deve obbedire all'ordine del suo Signore, non a quello del re, che per mezzo di Amasia, suo sacerdote, lo espelle dal suo territorio. Per chi rifiuta la parola del Signore, la conseguenza è lo sradicamento dalla terra (=esilio) e la morte violenta.

Contro gli sfruttatori dei poveri, Amos annuncia il giudizio del Signore, che si manifesta come oscurità e lutto (Am 8,4-10). Alla fame e sete della parola di Dio, corrisponde la rovina a causa dell'idolatria (Am 8,11-14). Nel genere letterario profetico della "visione" si esprime l'esperienza del profeta, che è autorizzato a parlare a nome di Dio. Le tre prime visioni sono costruite secondo lo stesso schema: 1. Dio fa vedere qualche cosa al profeta che rappresenta la minaccia imminente su Israele; 2. Il profeta "intercede" a favore del suo popolo; 3. Dio sospende la minaccia.

Il flagello delle cavallette, che rientra tra le maledizioni per la violazione dell'alleanza, può anche essere simbolo di una invasione straniera (Gi 1,4; Na 3,15-17). La minaccia della siccità intensifica quella delle cavallette. Si tratta infatti del "fuoco" del giudizio di Dio che rischia consumare il grande abisso, la riserva d'acqua che risale alla creazione. La visione del "piombino" gioca sull'ambivalenza del termine ebraico 'anak, che significa "filo a piombo", "livella". Il dialogo tra Dio e il profeta fa capire che si tratta di una minaccia: non c'è più spazio per il perdono. La presenza del Signore in mezzo al suo popolo non può essere invocata come garanzia contro la rovina che incombe sui santuari "idolatrici" di Israele (Am 7,7-9). La visione del "canestro di frutta matura" fa leva sull'assonanza tra la parola ebraica qays, "estate" e il termine qes, "fine". Alla festa delle capanne, quando si porta la frutta matura al tempio del Signore, il profeta annuncia la totale rovina del santuario consacrato dal cumulo di cadaveri. Davanti all'immane tragedia non che il silenzio (Am 8,1-3). La visione del "crollo del santuario" è segno di una rovina totale (Am 9,1-4). Alla fine Dio, si rivela come il Signore del mondo e della storia (Am 9,5-7). Mentre la rovina incombe su tutti gli empi (Am 9,8-10), il profeta annuncia la restaurazione del regno di Davide (Am 9,11-12), connessa con il ritorno dei deportati in una terra benedetta (Am 9,13-15).

## IL MESSAGGIO DI AMOS

Il profeta Amos denuncia l'ingiustizia commessa a danno degli indigenti e nello stesso tempo condanna il culto sterile che non mette in contatto con Dio. Chi vuole vivere deve "cercare il Signore", non nel santuario, ma alla porta della città, dove ha sede del tribunale, per instaurare la giustizia.

Amos denuncia l'idolatria di Israele che pone la sua fiducia nel "giorno" previsto da un calendario liturgico regolato dagli astri, scandito dal regolare ritorno della luce dopo le tenebre. Israele si è fatto degli dèi e si è costruito la "casa" del suo Dio. Tutto questo è idolatria perché attribuisce la salvezza al prodotto delle proprie mani.

Di fronte al culto idolatrico di Israele, il Signore presenta un volto inatteso che contrasta con la tradizione religiosa e quindi con l'attesa del popolo di Israele. Amos dice che il Signore dell'esodo si manifesta come il Dio della deportazione. Se l'idolatria è il rifiuto di servire l'unico Signore, la storia rivelerà che tale crimine produce la schiavitù. Il Signore che rifiuta i sacrifici, rigetta le feste e non ascolta la preghiera contraddice l'immagine di Dio che ha promesso la sua presenza ai patriarchi e che si è legato al suo popolo con il vincolo dell'alleanza. Un culto senza giustizia è inutile, inefficace e mortifero. Il volto di Dio è mutato perché Israele ha deformato l'adorazione in atto di manipolazione.

**Studio Teologico per laici al Santo**  
**SCUOLA DI FORMAZIONE TEOLOGICA**

**RICCARDO ABATI**

## **Il profeta AMOS**



*Short-paper* in “Esegesi Antico Testamento II”  
prof.ssa Roberta Ronchiato

A.A. 2006/2007

## **INDICE.**

1. Motivazioni di una scelta	3
------------------------------	---

### **PARTE PRIMA**

2. Chiamati ad essere profeta	
2.1 Chi è il profeta	4
2.2 Classificazione dei profeti	4

### **PARTE SECONDA**

3. Chi è il profeta Amos?	6
3.1 Il messaggio profetico di Amos	7
3.2 La struttura del libro di Amos	7

### **PARTE TERZA**

5. Esegesi di un brano (Am2, 6-16)	9
5.1 Analisi dei singoli versetti	10
6. Conclusioni	13

<b>BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE</b>	14
--------------------------------	----

### **APPENDICE**

Una lettera per Amos	16
----------------------	----

## 1. Motivazioni di una scelta.

La decisione di esaminare, seppur brevemente, il profeta Amos non è casuale.

Essa contribuisce a dare maggior pienezza a un percorso di studi precedente, conclusosi con la laurea specialistica triennale in “*Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani?*” conseguita alcuni anni fa presso l’Università degli Studi di Padova.

Fra i trenta esami sostenuti uno era denominato: “Giustizia sociale ed economica”.

La lettura dello scritto del profeta Amos ha dato forza e significato a riflessioni che erano rimaste “sospese”, quasi in cerca di un innesto in significati forti e radicati nella fede del Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Una fede che trova il compimento finale in Gesù Cristo: vero Dio e vero Uomo.

In secondo luogo Amos mi ha provocato nel profondo in quanto profeta della verità fattasi giustizia, equità, richiamo alla propria dignità di persona creata a immagine di Dio che è la Giustizia e la Verità. Allora ho ritrovato un pensiero di una grande figura operatrice di pace e di giustizia: Martin Luther King. Avevo soltanto 11 anni da poco compiuti ed ero sicuramente poco consapevole di quanto stavo ascoltando alla televisione. Tuttavia negli anni successivi quelle parole risuonarono in me potenti e forse segnarono un certo percorso di vita. Oggi ho modo di studiare a fondo un profeta che sento molto vicino e di questo dico grazie al Signore ed a lei.

Il 28 agosto del 1963, davanti al Lincoln Memorial di Washington, al termine di una marcia di protesta per i diritti civili, il pastore battista Martin Luther King tenne una predicazione diventata famosa, “*I have a dream*” (Faccio un sogno), in cui, tra l’altro, diceva: “*No, non siamo ancora soddisfatti, e non lo saremo finché la giustizia non scorrerà come l’acqua e il diritto come un fiume possente*<sup>1</sup>. *Non ho dimenticato che alcuni di voi sono giunti qui dopo enormi prove e tribolazioni. Alcuni di voi sono venuti appena usciti dalle anguste celle di un carcere. Alcuni di voi sono venuti da zone in cui la domanda di libertà ci ha lasciato percossi dalle tempeste della persecuzione e intontiti dalle raffiche della brutalità della polizia. Siete voi i veterani della sofferenza creativa. Continuate ad operare con la certezza che la sofferenza immeritata è redentrice.*”

La frase: “*Piuttosto scorra come l’acqua il diritto e la giustizia come un torrente possente*” è una citazione diretta del profeta Amos (Am5, 24), diventata impulso della fede profetica e fondamento della critica profetica dei sistemi sociali che trascurano e violano questo comandamento basilare di Dio.

---

<sup>1</sup> La traduzione presentata dalla Bibbia CEI è la seguente: “*Piuttosto scorra come acqua il diritto e la giustizia come un torrente perenne*”

## PARTE PRIMA

### 2. Chiamati ad essere profeta.

#### 2.1 Chi è il profeta.

Nella Bibbia greca (II sec. d.C), si traduce con προφητής il termine ebraico *nābī* di probabile derivazione dall'accadico *nb'* con il significato di "chiamare" in contrapposizione (o integrazione) con il termine greco avente più il significato di "parlare al posto di, davanti a, prima che".

Alla base della vita del profeta c'è un'esperienza profonda, non cercata e inspiegabile di Dio. Il profeta è un rapito di Dio, nel senso tenero e forte. Il profeta è un sedotto da Dio che chiama in modo libero e gratuito, indipendentemente dal carattere (vedi Isaia/Geremia), dalla classe sociale (Isaia è un nobile, Geremia ed Ezechiele sono sacerdoti, Amos è un pecoraio), dalla salute (Mosè), dall'età (Geremia è un giovinetto), dal sesso (Deborah), dallo stato civile (vedi Geremia celibe, Osea sposato a una prostituta, ecc). Dio pone nel profeta la sua Parola ed è mediatore tra l'umanità e Dio. Infatti quello che il profeta dice è Parola di Dio e il profeta è servo della Parola che deve rimanere e manifestare la sua efficacia. La Parola di Dio è forte, è potente e si manifesta ai suoi prescelti in modo determinante ed unico: *«Il Signore ruggisce da Sion e da Gerusalemme fa udire la sua voce; sono desolate le steppe dei pastori, è inaridita la cima del Carmelo»* (Am1,2).

Il profeta legge gli eventi alla luce della Parola ed è aperto al cambiamento, ovvero è aperto al futuro. Qual è la sorte del profeta? A questa domanda si può rispondere dicendo che la sorte del profeta è quella della Parola. Il profeta è rifiutato, deriso allontanato (è il caso di Amos), frustato. Il profeta vive intensamente, fino alla macerazione totale, una morte a se stesso per fare spazio a Dio, per essere riempito di Dio, e poi c'è la morte fisica.

#### 2.2 Classificazione dei profeti.

Nella Scrittura si possono identificare due gruppi di profeti: i preclassici e i classici.

a) **Preclassici.** I profeti preclassici sono consiglieri critici del re, ovvero profeti di corte (Natan, Achia, Elia). I profeti preclassici hanno parlato, ma non hanno lasciato libri legati al loro nome.

b) **Classici.** Sono ascrivibili nel periodo compreso tra l'VIII e il III sec. a.C. Di essi vi sono libri.

Si distinguono tre periodi:

- 1) del pre-esilio dal 760 a.C. al 587 a.C. Nel regno del nord troviamo **Amos** e Osea e nel regno del sud: Isaia, Michea, Sofonia, Neemia, Abacuc, Geremia.
- 2) dell'esilio nel periodo della duplice deportazione (597 e 587 a.C.). Si ha una frattura senza pari nella storia di Israele. La domanda è questa: perché Dio ha permesso che popoli pagani distruggessero il tempio? I profeti vivono il dramma della caduta (Ezechiele, Geremia, Isaia2)
- 3) del post-esilio (538 e III sec. a.C.). Avviene il rimpatrio degli israeliti ad opera di Ciro e la Torah acquista un'importanza sempre maggiore fino a configurare una società teocratica..
- 4) periodo ellenistico (III-I sec. a.C.). La comunità giudaica si chiude in sé.



## PARTE SECONDA

### 3. Chi è il profeta Amos?

Amos profetizza negli anni 760-750 sotto il regno di Geroboamo II. Era nato a Tekoa, un paese del regno del sud (Giuda) a dieci km a sud da Betlemme. È pastore (*Am 1, 1-2*). Inoltre è anche raccoglitore di sicomori (*Am 7, 14*).

Amos è il primo profeta, il più antico. Ma c'è ancora un'altra specificità da indicare: anche se Amos proviene dal regno del Sud (Giuda), rivolge e pratica la sua attività profetica nel regno del Nord, un fatto rarissimo visto la concorrenza che c'è sempre stata tra i due regni (concorrenza anche religiosa: santuari concorrenti, samaritani accusati di essere politeisti, rimane l'attrito nel Nuovo Testamento (*Gv 4*)<sup>2</sup>).

Amos è stato accolto male in Israele (regno del Nord), anche se i due regni condividono la lingua e la religione. Ci sono gelosie, lotte, anche intorno ad alcuni luoghi sacri e santuari. L'intervento di Amos nel regno del Nord è visto come un'intrusione straniera, non solo perché la sua profezia disturba l'ordine sociale. Verso la fine della sua missione Amos viene cacciato via dal santuario di Bethel, città al confine tra i due regni. All'epoca di Amos il santuario reale di Bethel esiste da duecento anni e si trova in concorrenza con quello di Gerusalemme (*Am 7, 10-13* e *1 Re 12, 26-33*). Amasia<sup>3</sup> caccia Amos, ma quarant'anni dopo avverrà la conquista assira della Samaria, così come profetizzato da Amos.

La profezia di Amos è basata sul **richiamo all'uguaglianza e alla giustizia** che, secondo la religione israelita, provengono direttamente da Dio. La disubbidienza e il caos denunciato dal profeta sono segni di infedeltà a Dio e di conseguenza vanno puniti. L'annuncio del castigo e l'invito al pentimento sono rivolti non solo a Israele ma anche ai popoli vicini. Ciò segna una profezia che invita all'universalità: Dio va riconosciuto e adorato da tutti i popoli. Ma allo stesso tempo la profezia di Amos mette in questione lo statuto di Israele come popolo eletto.

---

<sup>2</sup> In dettaglio, negli anni 760-750 a.C. ci sono due regni in Israele: il regno del Nord che si chiama Israele (capitale Samaria) e il regno del Sud che si chiama Giuda (capitale Gerusalemme). I due regni coesistono più o meno fin dal 931 a.C. (periodo che segue il periodo regale dell'inizio di Israele con Saul, Davide, Salomone). Nell'VIII sec. a.C. comincia per Israele un periodo di grande instabilità politica. Israele (i due regni) è una terra strategicamente molto importante ma militarmente piccola e debole. Viene minacciata da tutti i suoi vicini, deve difendersi ma a poco a poco si arrende perché le nazioni vicine sono più forti. Alcuni anni prima delle profezie di Amos (intorno all'anno 800 a.C.) Israele viene costretto a pagare il tributo all'impero assiro. E' un primo segno della progressiva perdita di autonomia. Un centinaio di anni dopo, cioè anche dopo le profezie di Amos, nel 722/1 il regno del Nord sarà conquistato e annesso dai Babilonesi. Giuda, il regno del Sud, rimarrà autonomo ancora per più di un secolo. Alla fine di questo periodo Gerusalemme sarà attaccata e resisterà a l'assedio dei Babilonesi per dieci anni (597-587/6). Ma Babilonia vincerà comunque, il tempio di Gerusalemme viene distrutto e una buona parte degli abitanti di Gerusalemme viene mandata in esilio a Babilonia (586). L'esilio durerà quasi cinquant'anni. Dopodiché, al momento della conquista di Babilonia dai Persiani, gli Giudei otterranno il diritto di ritornare nel proprio Paese (editto di Ciro 538). Questo quadro molto generale ci fa capire che al tempo di Amos i due regni stanno vivendo momenti di grande tensione e di instabilità politica. In Israele si sono create delle divisioni nella società, soprattutto tra una parte che commercia con le potenze straniere e i contadini che lavorano per pagare i loro debiti. Amos denuncia con forza questa inuguaglianza.

<sup>3</sup> Singolare il significato etimologico di Amasia ed Amos, riconducibile, per entrambi a: "*il Signore porta, sostiene*".

### 3.1 Il messaggio profetico di Amos

Come ho scritto sopra Amos opera durante il regno di Geroboamo II, cioè durante un periodo economicamente e politicamente stabile, ma dove il benessere socio-economico è per pochissimi. Infatti il popolo è in condizioni disastrose.

L'intervento di Amos è coraggioso e dirompente. Infatti egli predica:

a) contro il lusso e la ricchezza dei potenti. Amos non condanna la ricchezza in quanto tale, ma la ricchezza che porta la classe benestante a non curarsi dei poveri. Amos afferma che la ricchezza è frutto di ingiustizia (Am 6, *passim*);

b) contro l'oppressione: usura, falsi pesi e misure, pegni, corruzione dei tribunali, costringere il povero a vendersi;

c) contro il culto: i nobili continuano i loro culti (Am4,4 e Am5, 21-24). È interessante esaminare perché Amos se la prende contro il culto. Egli sostiene che il culto non rispetta il diritto del fratello e quindi si tratta di una religiosità formale che non impegna la vita. Allora qual è il vero culto? Dio vuole il diritto e la giustizia. Cercare Dio è cercare l'uomo. La cecità di Israele che è consapevole di essere un popolo scelto da Dio e pretende privilegi lo porterà alla distruzione e all'esilio.

### 3.2 La struttura del libro di Amos

**1, 1-2** vocazione del profeta Amos

**1,3 – 2, 16** oracoli contro le nazioni ritenute colpevoli di aver violato i diritti dei popoli e della persona umana. Gli oracoli sono così distribuiti<sup>4</sup>:

*Gli oracoli contro le nazioni straniere* (1,3–2,3)

**Prima sottosequenza (1,3-8)**

*L'oracolo contro Damasco* (1,3-5)

*L'oracolo contro Gaza* (1,6-8)

*Gli oracoli contro Damasco e Gaza*

**Seconda sottosequenza (1,9-12)**

*L'oracolo contro Tiro* (1,9-10)

*L'oracolo contro Edom* (1,11-12)

*Gli oracoli contro Tiro ed Edom*

**Terza sottosequenza (1,13–2,3)**

*L'oracolo contro i Figli di Ammon* (1,13-15)

*L'oracolo contro Moab* (2,1-3)

*Gli oracoli contro Ammon e Moab*

L'insieme della sequenza

SEQUENZA A2:

*L'oracolo contro Giuda* (2,4-5)

SEQUENZA A3:

---

<sup>4</sup> La seguente suddivisione è tratta da: P. Bovati – R. Meynet, *Il libro del profeta Amos*, Roma 1995, pp. 43-81

*L'oracolo contro Israele (2,6-16)*

**3, 1 – 6, 14** serie di dichiarazioni rivolte solo a Israele

**7, 1 – 9, 10** cinque visioni di Amos (in prima persona “io”). Il profeta racconta come scopre a poco a poco il giudizio di Dio per il popolo di Israele.

1° visione: 7, 1-3 (breve intercessione in favore del popolo al v. 3)

2° visione: 7, 4-6 (breve intercessione in favore del popolo al v. 6)

3° visione: 7, 7-8 discussione tra Amos e Anasia, sacerdote di Betel

4° visione: 8, 1-2, si conclude con un oracolo profetico (v. 3)

5° visione: 9, 1-4, si conclude con un oracolo profetico (v. 5-10)

**9, 11-15** al di là del giudizio che è stato annunziato si apre una prospettiva di restaurazione (cf. v. 11-12) che riguarda la dinastia di Davide e ha una portata messianica. Nel libro degli Atti (At15, 16-18) Giacomo cita questi versetti durante l'assemblea di Gerusalemme per sottolineare l'apertura della prospettiva di restaurazione a tutti i popoli. Il disegno di Dio, nel discorso di Giacomo, include tutti, anche i non Ebrei. Tutti sono sottomessi al giudizio di Dio e quindi anche chiamati a scoprire la salvezza.

Approfondendo quanto scritto negli appunti delle sue lezioni ho potuto scoprire che si può fare un breve percorso attraverso il libro del profeta Amos: quattro testi come filo conduttore del testo ma anche testi importanti per l'interpretazione teologica della tradizione profetica.

**1) Am 3, 2:** fa vedere in modo molto chiaro il collegamento tra l'immediatezza del giudizio profetico e le antiche tradizioni della promessa. L'elezione di Israele nei testi del patto (Gn12, 3) diventa qui il fondamento del particolare giudizio contro Israele disubbidiente.

**2) Am 5, 7; 5, 24; 6, 12** (Gn18, 19): Amos usa tre volte la coppia di termini “diritto e giustizia” (*mishfat* e *tsedaka*) come preoccupazione profetica fondamentale. In Am 5, 24 il profeta esprime quello che è diventato l'appello decisivo di tutta la fede profetica.<sup>5</sup>

**3) Am 4, 13; 5, 8-9; 9, 5-6:** sono tre dossologie che dovevano essere usate al tempo del profeta, forse nel tempio di Gerusalemme. Celebrano la sovranità del Dio creatore, elemento molto presente nel libro, sottolineato nelle profezie alle nazioni. In un certo senso ciò significa che la potenza creatrice di Dio è più forte di ogni ideologia.

**4) Am 9, 7:** da una parte c'è il ricordo dell'esodo di Israele ma dall'altra c'è anche l'accenno ad altri esodi, per altri popoli. Israele non ha il monopolio delle azioni salvifiche di Dio. Israele è come ogni altro popolo: interrogato da Dio. In Am 9, 7 minimizza “l'eccezione Israele”: Dio regna e si rivolge a tutte le nazioni.

---

<sup>5</sup> Si tratta della citazione fatta da Martin Luther King nel suo: “*I have a dream*”

## PARTE TERZA

### 5. Esegisi di un brano (Am2, 6-16)

<sup>6</sup> Così dice il Signore:

“Per tre misfatti d’Israele  
e per quattro non revocherò il mio decreto,  
perchè hanno venduto il giusto per denaro  
e il povero per un paio di sandali;  
<sup>7</sup> essi che calpestano come la polvere della terra  
la testa dei poveri  
e fanno deviare il cammino dei miseri;  
e padre e figlio vanno dalla stessa ragazza,  
profanando così il mio santo nome.  
<sup>8</sup> Su vesti prese come pegno si stendono  
presso ogni altare e bevono il vino confiscato come ammenda  
nella casa del loro Dio.  
<sup>9</sup> Eppure io ho sterminato davanti a loro l’Amorreo,  
la cui statura era come quella dei cedri,  
e la forza come quella della quercia;  
ho strappato i suoi frutti in alto  
e le sue radici di sotto.  
<sup>10</sup> Io vi ho fatti uscire dal paese di Egitto  
e vi ho condotti per quarant’anni nel deserto,  
per darvi in possesso il paese dell’Amorreo.  
<sup>11</sup> Ho fatto sorgere profeti tra i vostri figli  
e nazirei fra i vostri giovani.  
Non è forse così, o Israeliti?”.  
Oracolo del Signore.  
<sup>12</sup> “Ma voi avete fatto bere vino ai nazirei  
e ai profeti avete ordinato: Non profetate!  
<sup>13</sup> Ebbene, io vi affonderò nella terra come affonda un carro  
quando è tutto carico di paglia.  
<sup>14</sup> Allora nemmeno l’uomo agile potrà più fuggire, né l’uomo forte usare la  
sua forza;  
il prode non potrà salvare la sua vita  
<sup>15</sup> né l’arciere resisterà;  
non scamperà il corridore,  
né si salverà il cavaliere.  
<sup>16</sup> Il più coraggioso fra i prodi  
fuggirà nudo in quel giorno!”.  
Oracolo del Signore.

Si è di fronte alla grande strofa su Israele (Regno del nord) che rappresenta l’ultimo oracolo.

**Questa strofa la si può suddividere in tre parti:**

- a) il reato, ovvero la denuncia dei peccati (6-8)
- b) l’aggravante del crimine, ovvero il ricordo dei benefici divini (9-12)
- c) il castigo (13-16).

## 5.1 Analisi dei singoli versetti.

[v.6]. La strofa inizia con la denuncia del peccato che è un peccato di non relazione corretta tra le persone, ovvero si denuncia l'oppressione del povero, dell'indigente, di colui che in nessun modo può difendersi. Chi soverchia è il più forte e la misura è oramai colma ("tre", "quattro"). Si intuisce un commercio di schiavi ed è evidente la grande sproporzione ("povero"/"sandali"; "giusto"/"argento" ovvero denaro) che aggrava il reato innescato da un'avidità abissale. Non importa qual è la cifra per comprare: qualsiasi importo è sproporzionato sia per comprare il giusto, cioè il retto, chi agisce secondo le leggi di Dio, sia per comprare il povero. Due sandali rappresentano un modo per dire che anche il sandalo che è simbolo di dignità quando è calzato, non lo si può togliere dal piede per ricavare denaro per comprare la dignità della persona, seppure indigente. Il peccato di Israele è ipocrita in quanto nascosto, coperto da una condotta normale della legge. Il giusto è equiparato al povero, ovvero a colui che è in forte deprivazione economica e sociale.

[v.7]. Qui il peccato si fa ancora più grave, perché all'oppressione economica e al calpestio della dignità umana si aggiunge il reato dell'abuso di potere che si fa superbia di poter disporre delle persone a loro piacimento fino a calpestarle nella polvere e fino a impedire ogni miglioramento sociale, nonché poter disporre di una giustizia equa e non asservita al potere che ne fa un uso indiscriminato a solo beneficio di chi detiene il potere. Il tema teologico del povero è molto significativo perché lo si rileggerà nelle Beatitudini (Mt5, 3-5), nel Magnificat (Lc1, 48. 52-53) ed anche dove l'evangelista Matteo afferma: "*ai poveri è annunciata la buona novella*" (Mt 11, 5, già presente in Is 61,1). In questi due primi versetti è evidente il legame "giusto-povero-miseri-umili". La violenza su questa relazione rende il peccato di Israele gravissimo. Ma vi è anche una colpa che si potrebbe definire a sfondo religioso: la cosiddetta prostituzione sacra tipica del culto cananeo e infiltratasi anche nei templi israeliti. Viene denunciato l'incesto e la malizia sottesa ad esso. Ed è grave la profanazione del Nome santo di Dio ovvero il non riconoscere la realtà di Dio.

[v.8]. È il versetto che conclude i capi d'accusa e precisa ulteriormente la perversa relazione dell'oppressione dei poveri e l'empietà del culto. Infatti lo "stendersi" su vesti pignorate rappresenta una profanazione del culto. In Es 22, 25-26 si legge: "*Se prendi in pegno il mantello del tuo prossimo, glielo renderai al tramonto del sole, perché è la sua sola*

*coperta, è il mantello per la sua pelle; come potrebbe coprirsi dormendo? Altrimenti, quando invocherà da me l'aiuto, io ascolterò il suo grido, perché io sono pietoso*". Similmente in Gb 22, 6 si legge: "*Senza motivo infatti hai angariato i tuoi fratelli e delle vesti hai spogliato gli ignudi*". Già il verbo stendersi, utilizzato da Amos, è volutamente improprio e oltraggioso in quanto quello più corretto sarebbe prostrarsi per adorare. Le vesti pignorate vanno restituite! Per adorare il Signore ci si stende su tappeti, decisamente più dignitosi per il culto. Anche bere il vino estorto ingiustamente con le multe è segno di empietà e lo è ancora di più la frase "*nella casa del loro dio*". Quel "*loro*" pesa come un macigno. C'è un solo Dio ed è Jahweh: l'unico vero Dio di tutti.

**[v.9].** Iniziano adesso le aggravanti ai capi d'accusa. In questo versetto la prima aggravante è l'ingratitude verso il vero Dio. Amos inizia ad elencare le benedizioni che Dio ha elargito a Israele ad iniziare dalla conquista della terra di Canaan. C'è un rafforzativo (*Eppure*) ad indicare quanto Dio tiene alla felicità di Israele. Stupenda l'immagine dell'albero sradicato e rovesciato al suolo in modo che il sole secchi le sue radici (l'Amore di Dio) dalla quale traeva alimento. Lo stesso concetto lo si legge in Gb18, 16: "*Al di sotto le sue radici si secceranno, sopra, saranno tagliati i suoi rami*".

**[v.10].** In questo versetto si elenca il secondo beneficio concesso da Dio: la liberazione dalla schiavitù del faraone. Qui Amos cita il fatto centrale dell'ebraismo: Israele è nato nel deserto ed il vero ebreo è colui che ha fatto il cammino di Abramo da Ur. Tuttavia Amos sminuisce questo fatto e utilizza la liberazione dalla schiavitù d'Egitto come premessa al possesso della terra di Canaan evidenziando il peccato di avidità nel possedere la terra che Dio ha dato ad Israele.

**[v.11].** Infine Amos elenca la terza ingratitude, forse la più grave. Infatti Dio ha suscitato profeti in Israele, segno di una grande e paterna attenzione di Dio per il popolo definito "*Figli d'Israele*". Nonostante questi fatti sono prevalsi l'infedeltà, l'ingiustizia e l'oppressione del povero.

**[v.12].** Prosegue l'elenco delle aggravanti quali il bere vino in disprezzo di quanto si legge in Nm 6, 1-3: "*Quando un uomo o una donna farà un voto speciale, il voto di nazireato, per consacrarsi al signore, si asterrà dal vino e dalle bevande inebrianti; non berrà aceto fatto di vino né aceto fatto di bevanda inebriante*". A questa violazione della Legge si aggiunge l'impedimento a profetare, quasi per far tacere al voce di Dio. Si è di fronte al peccato di idolatria dal momento che l'uomo si sostituisce a Dio.

**[v.13].** Da questo versetto fino al 16 si trovano le sentenze del castigo, da intendersi con una valenza pedagogica per recuperare il popolo. Il castigo d'Israele sarà l'invasione nemica e la totale disfatta. La misura di Dio è colma e la sua collera pesa come i covoni (=peccati) su un carro che durante il suo movimento stride dal grande attrito contro le pietre della strada. Impressionante il confronto con Zc 12, 6: “ *In quel giorno farò dei capi di Giuda come un braciere acceso in mezzo a una catasta di legna e come una torcia ardente fra i covoni; essi divoreranno a destra e a sinistra tutti i popoli vicini*”.

**[vv.14–16].** Metto insieme questi ultimi tre versetti perché li sento come unità concettuale. È l'elenco della disfatta totale, della fuga senza scampo, della paura di fronte alla morte alla quale l'uomo cercherà di sfuggire, anche nudo pur di salvarsi la pelle. La nudità indica la profonda solitudine dell'uomo che quindi sarà solo con se stesso e privato dell'aiuto del sostegno di Dio, perirà. Significativo l'indicazione di “*quel Giorno*” con valenza escatologica. Una sentenza definitiva siglata dall'affermazione “*Oracolo del Signore*”.

## 6. Conclusioni

C'è una definizione dei diritti umani che ben si addice alla figura del profeta Amos. Essa esprime la sostanza profonda dei diritti umani che vengono definiti come bisogni materiali e spirituali di ogni essere umano indipendentemente dal suo stato sociale, dalla religione professata, dal sesso, dall'etnia, ecc. Se poi si va ad effettuare un excursus storico dei diritti umani si può facilmente individuare nel loro percorso evolutivo un minimo comune denominatore: il profondo bisogno di giustizia e di verità insito in ogni creatura. Un bisogno ontologico che travalica ogni artificiosa costruzione concettuale e/o sovrastruttura mentale che le società umane vi hanno imbastito sopra.

Le caratteristiche fondamentali dei diritti umani sono la loro universalità e interdipendenza. Amos, nei versetti commentati sopra, ci dà una realistica immagine dell'aspetto morale dell'universalismo religioso. Dio è giudice non soltanto per il popolo di Israele, ma per tutti i popoli della Terra, ma essendo Israele il popolo prescelto liberamente da Dio ed avendo gli israeliti abbandonato le vie del Signore, le loro responsabilità morali saranno maggiori.

Amos ci prospetta lo spogliamento di ogni forma di sicurezza che diventa salvezza.

L'ingiustizia non è sempre evidente. Se osservare la legge è giusto, è necessario osservare lo spirito della legge interpretata nel senso profondo, ovvero quali valori vuole tutelare? Se la parola di Dio resta inascoltata Dio passa all'azione. Molti fatti della storia degli uomini continuano a dimostrarlo.



## **BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE**

1. J.A. Soggin, *Il profeta Amos*, Brescia, Paideia, 1982.
2. A. Bonora, *Amos, il profeta della giustizia*, Brescia, Queriniana, 1988.
3. S.P. Carbone, G. Rizzi, *Il Libro di Amos. Lettura ebraica, greca e aramaica*. Bologna, EDB, 1993.
4. P. Bovati, R. Meynet, *Il libro del profeta Amos*. Roma, Dehoniane, 1995.
5. P. Bovati, *Ristabilire la giustizia : procedure, vocabolario, orientamenti*, Roma, Editrice Pontificio Istituto Biblico, 1997.
6. Y.H. Simion, *Amos*, Edizioni Paoline, Milano, 2002
7. N. Loss, *Amos*, Roma, Edizioni Paoline, 2004.
8. Diocesi di Milano, *Fame e giustizia. Il profeta Amos*, 2005.
9. M. Nobile, *Amos e Osea*, EMP, Padova, 2005.
10. G. Cappelletto, M. Milani, *Introduzione all'Antico Testamento*, vol.2, EMP, Padova, 2006

## **APPENDICE**

## Una lettera per Amos

Ciao, Amos!

Ho ricevuto la tua lunga lettera, anche se ancora non ho capito come hai fatto a conoscere il mio indirizzo ... Che sbadato! Dimenticavo le parole di un Gesù di Nazareth, che tu non hai potuto conoscere durante la tua vita terrena, ma che ti sarebbe piaciuto molto. Per tanti motivi ha avuto il tuo stile e tu hai anticipato parte del Suo messaggio di salvezza. Pensa, ha detto:

<sup>6</sup> *“Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.*

<sup>10</sup> *Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

<sup>11</sup> *Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.* <sup>12</sup> *Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.”* (Mt5).

Già! Tu adesso da lassù parli con Lui e vedi tutto! Hai trovato un grande amico.

Ma come hai fatto, da pecoraio puzzolente di sudore, a trovare il coraggio di denunciare il lusso sfrenato, le ingiustizie, le ipocrisie, la falsa sicurezza religiosa? Non gliel'hai mandate a dire! Sei stato anche cacciato, ma non ti sei arreso.

Ti sei fatto rapire da Dio che ti ha prescelto per proclamare con forza il diritto e la giustizia. Un Dio che hai amato e del quale ti sei fidato.

Forse le tue greggi erano molto più obbedienti e docili dei caproni d'Israele con i quali ti sei scornato più volte.

Sinceramente, dimmi, hai mai avuto nostalgia dei pascoli della terra a sud di Gerusalemme?

Quanto è stata sconvolta la tua vita da Dio che ti è penetrato nelle viscere e che è diventato Parola sulla tua bocca e che ha guidato i tuoi pensieri e il tuo cuore?

Camminando per le vie di questa città di Padova vedo tanti ragazzi giovani come te, che si definiscono no-global. Sai, questi ragazzi li vedo smarriti, incoerenti, attratti dai piaceri di questa società che ogni minuto inventa qualcosa pur di far emergere il *business*, il soddisfacimento di ogni capriccio. No, pensandoci bene, tu non saresti stato un no-global!

Ti immagino pieno di intemperanze, sanguigno, schietto, intollerante verso tanti compromessi, ma anche pieno del coraggio di piegare le ginocchia e di prostrarti a terra per invocare la misericordia di Dio.

Parlando da uomo, ancora in cammino, ti dico che le tue parole dimostrano che sei un sognatore, un idealista. Sai lo dicono anche a me. Ogni tanto salgo sul sicomoro per stare più vicino al cielo ed anch'io sogno e progetto ... ma come te mi sono reso conto che devo bruciare come incenso di vita dinanzi al Signore che ripaga anche con lacrime di gioia e parole di tenerezza. Sono convinto, Amos, che quando sogni che scorra *“come acqua il diritto e la giustizia come un torrente perenne”* (5,24), da tempo hanno fluito anche le tue lacrime per le incomprensioni impreviste di quelli più vicini, le derisioni della gente, le opposizioni dei potenti e l'invidia dei sacerdoti. A volte mi sembri eretico, sicuramente sei scomodo quando, a muso duro e senza sconti, rimproveri: *“Voi cambiate il diritto in veleno e il frutto della giustizia in assenzio”* (6,12).

Non c'è eversione più pericolosa per i poteri di ogni epoca che quella di gridare la verità ad alta voce. Se c'è un ruolo profetico che tutti siamo chiamati a svolgere anche oggi forse è proprio quello di gridare quanto più è possibile dai tetti delle case ciò che si dice di nascosto o che non trova *“ospitalità”* nei telegiornali e nei servizi televisivi. Chissà, forse abbiamo bisogno di delineare un ruolo profetico dell'informazione? E l'educazione dove la mettiamo? Tu non hai frequentato le scuole. Beato te griderebbero i miei studenti! Però ci vuole profezia anche nella scuola. Ci vuole il coraggio di diventare educatori scomodi e credibili. Penso che sia divenuto irrinunciabile innestare frammenti e provocazioni di profezia nella politica e nelle istituzioni.

La lettura della tua intensa ed accorata lettera mi ha fatto pensare quanto la giustizia umana sia spesso superficiale ed incompleta. La vera giustizia sarà quella di Dio e di fronte a Lui non

varranno le attenuanti e gli indulti, fermo restando che la sua Misericordia sarà grande. Lui leggerà nel nostro cuore e ci chiederà conto se siamo stati in grado di percorrere la strada delle Beatitudini nell'esercizio della carità. Certo, un conto è viaggiare con i sassolini nei sandali e accettare di conviverci, un'altra cosa sarà dimostrare che non abbiamo tenuto sassi nei sandali, ma che siamo stati coraggiosi e scomodi testimoni della Parola.

*“Cercate il bene e non il male, se volete vivere, e così il Signore, Dio degli eserciti, sia con voi, come voi dite. Odiare il male e amare il bene e ristabilite nei tribunali il diritto; forse il Signore, Dio degli eserciti, avrà pietà del resto di Giuseppe” (5,14-15).*

Queste tue parole sono la regola d'oro per imparare a vivere secondo la Parola. Grazie. Alla prossima. Scrivimi.

Ciao

Riccardo